



SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI
DOMANDE E RISPOSTE

L'analisi di 1Gv 5:20

Con la scrittura di 1 Giov 5:20 si vuole dimostrare che Yeshua ha pari dignità di YHVH. I pentecostali credono che la divinità sia un triumvirato costituito da tre persone con gli ideali talmente simili da agire come se fossero una sola sostanza. Secondo loro YHVH, Yeshua e lo spirito santo sono tre entità coeterne e coeguali di pari dignità e rango.

Secondo questa congregazione religiosa la scrittura di 1 Giov 5:20 sancisce che Yeshua è Dio. Il primo nodo da sciogliere è la traduzione. Sappiamo che i manoscritti non avevano punteggiatura, quindi siamo noi a metterla. Qual è la traduzione corretta? Perché? Occorre vedere il testo greco. È possibile analizzarlo?

L'analisi critica o filologica dimostra che la lezione di 1Gv 5:20 è genuina. Su questa concordano tutti i testi critici. Occorre quindi esaminare il testo grammaticalmente e sintatticamente; qui sì che troviamo il modo per stabilire la traduzione più corretta. Oltre a questo procedimento, basato sulla lingua greca, occorre poi che la traduzione non sia in conflitto con il resto della Sacra Scrittura. Lei dice una cosa corretta affermando che è il traduttore e inserire la punteggiatura (sempre mancante nei manoscritti). Ovviamente ciò deve essere in armonia con quanto appena detto: con la grammatica e la sintassi greche, e con tutta la Bibbia.

Precisato ciò, andiamo ad analizzare la frase. Eccola con la nostra traduzione interlineare. Nostra perché fatta da noi, ma corrisponde esattamente parola per parola al testo originale.

οἶδαμεν δὲ ὅτι ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ ἦκει καὶ δέδωκεν ἡμῖν διάνοιαν
òidamen dè òti o yìòs theù èkei kài dèdoken emìn diànoian
sappiamo poi che il figlio di Dio è venuto e ha dato a noi intelligenza

ἵνα γινώσκομεν τὸν ἀληθινὸν καὶ ἐσμεν ἐν τῷ ἀληθινῷ
ina ghinòskomen tòn alethinòn kài esmen en tò alethinò
affinché conosciamo il vero e siamo in il vero

ἐν τῷ υἱῷ αὐτοῦ Ἰησοῦ Χριστῷ
en tò yìò autò Iesù Christò
in il figlio di lui Yeshua unto

οὗτός ἐστιν ὁ ἀληθινὸς θεὸς καὶ ζωὴ αἰώνιος
ūtòs estin o alethinòs theòs kài zoè aiònios
questo è il vero Dio e vita eterna

Questa traduzione è **incontestabile** perché traduce parola per parola e senza punteggiatura. Si tratta ora di inserire la punteggiatura e di volgere il tutto in italiano corrente.

Analizzando il testo notiamo subito che la prima espressione “**il vero**” (τὸν ἀληθινόν, τὸν *alethinòn*) è costituita da un **aggettivo sostantivato** perché ha l’articolo. **Come tale, quindi, va trattato**. Che cos’è “il vero”? Giovanni dice che occorre una certa intelligenza per conoscere “il vero” e che tale intelligenza è stata data da Yeshùà: “Il figlio di Dio è venuto e ha dato a noi intelligenza affinché conosciamo il vero”. Poi Giovanni aggiunge: “E siamo in il vero”. I credenti, quindi, conoscono “il vero” e sono “nel vero”. Giovanni dice anche che essi sono “nel vero” attraverso Yeshùà: “Siamo in il vero *in* il figlio di lui Yeshùà unto”; qui la preposizione ἐν (*en*) ha valore strumentale, perché è Yeshùà che ha dato intelligenza di conoscere “il vero”.

Dall’analisi fatta fin qui possiamo già dedurre alcune cose:

- “Il vero” è *qualcosa* e non una qualità, perché è sostantivato;
- “Il vero” non è Yeshùà perché questi è quello che dato l’intelligenza per conoscere non se stesso ma, appunto, “il vero”;
- Giovanni conferma che i credenti hanno conosciuto “il vero” attraverso Yeshùà e che ora sono “nel vero”.

Giovanni conclude spiegando infine cos’è “il vero”. Se manteniamo anche in questo terzo caso il valore sostantivato di “vero” (“il vero”), come nei due casi precedenti, tutto fila via liscio e si completa perfettamente: “Questo è il vero: Dio e vita eterna”. Qui abbiamo inserito i due punti, che sono indispensabili. Se non li inserissimo, avremmo una frase senza senso (ovvero: ‘Questo è il vero Dio e vita eterna’) che non sapremmo a chi o cosa riferire. Sarebbe talmente senza senso che le traduzioni che l’adottano devono correggere il testo biblico per riferirlo ... a chi?! Secondo la dottrina professata, viene riferito a Yeshùà oppure a Dio:

- Traduzione trinitaria: “Noi siamo in colui che è il Vero, cioè, nel suo Figlio Gesù Cristo. Egli è il vero Dio e la vita eterna” (*NR*). Qui ci sono alcune manipolazioni: l’inserimento di “cioè”, mancante nel testo biblico; “in colui che è”, pure mancante nel testo biblico; “egli” al posto di “questo”. Questa traduzione manipolata e contraria alla grammatica e alla sintassi del testo, fa dire al testo che Yeshùà sarebbe il vero Dio, cosa del tutto contraria al resto della Bibbia.
- Traduzione non trinitaria ma ugualmente errata: “Ma sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato la capacità intellettuale di acquistare conoscenza del Vero. E noi siamo uniti al Vero, per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo. Questi è il vero Dio e la vita eterna” (*TNM*). Mettendo la maiuscola a “Vero” si intende riferirlo a Dio. Ciò non è possibile perché Giovanni dice che Yeshùà è venuto a far capire cos’è “il vero” e, se si trattasse di Dio, avrebbe potuto dire ‘il vero Dio’ (se fosse vera l’interpretazione di *TNM*), senza dover spiegare dopo cos’è “il vero”. Non sarebbe poi consona la definizione di Dio quale vita eterna. Dio non viene mai definito così nella Bibbia. In più, “questo” (testo greco: οὗτός,

ûtòs) viene trasformato da *TNM* in “questi” producendo un pessimo italiano, perché casomai *TNM* avrebbe dovuto usare “quegli” per riferirlo a Dio. Traducendo così, *TNM* si dà la zappa sui piedi affermando, suo malgrado, che Yeshùà sarebbe Dio.

Se manteniamo “il vero” per quello che è (**un sostantivo** e non un aggettivo) tutto è chiaro: “Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intendimento per conoscere il vero, e noi siamo nel vero, attraverso suo Figlio. Questo è il vero: Dio e vita eterna”. - *1Gv 5:20*.

Ciò che scrive Giovanni è in perfetta armonia con quanto detto – da un altro punto di vista - da Yeshùà, pure riportato da Giovanni: “Questo significa vita eterna, che acquistino conoscenza di te, il solo vero Dio, e di colui che tu hai mandato, Gesù Cristo” (*Gv 17:3, TNM*). Si noti anche qui l’uso del pronome οὔτος (*ùtos*), qui ovviamente al femminile. È la stessa costruzione di *1Gv 5:20*. Ed esprime lo stesso concetto, sebbene da altra angolatura: la vita eterna è conoscere Dio e anche conoscere Yeshùà, che ci ha dato modo di conoscere la verità o “il vero: Dio e vita eterna”. Si noti anche che Giovanni parla di un “solo vero Dio” e poi di colui che Dio ha mandato, Yeshùà, che non è Dio.